

Tre grandi successi

La X.a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia si è chiusa con un autentico capolavoro della Cinematografia Italiana che ha ricevuto, sia dalla critica che dal pubblico, un'accoglienza quasi trionfale. « *Cielo sulla Palude* », il film diretto da Genina deve aver messo i giudici in imbarazzo nell'assegnazione del primo premio, ma infine — forse nel timore di venire accusati di partigianeria e parzialità — hanno assegnato il Leone di S. Marco a « *Manon* » riservando a « *Cielo sulla Palude* » il premio della Presidenza del Consiglio per il miglior film Italiano ed al suo regista il Primo Gran Premio Internazionale per la miglior regia. Un grande successo dunque e, ciò che più ci rallegra, un inaspettato successo. Avevamo infatti temuto che Genina, tutto preoccupato di ammannirci un film avesse ad immiserire la tragica vicenda di Maria Goretti togliendole tutto il contenuto di Santificazione Cristiana e Cattolica. Così non è stato. « *Cielo sulla Palude* », è sì un film verista ispirato alla formula del neo-realismo dell'« école Italienne », ma è soprattutto un film sentitamente cattolico senza possibilità di equivoci.

La trama è ben nota giacché si rifà ad un avvenimento realmente accaduto nel 1902 e del quale i giornali parlarono anche recentemente in occasione della beatificazione della piccola martire. A ciò il regista non accenna, forse giustamente timoroso che l'agiografia celebrativa potesse avere degli influssi esteticamente deteriori sul finale. Il film si conclude pateticamente colla morte della giovinetta che perdona al suo assassino.

« *Cielo sulla Palude* » è certamente il miglior prodotto del Cinema Italiano del dopoguerra. In esso sentiamo, è la parola precisa, parlare il paesaggio attraverso mirabili ed indimenticabili inquadrature e leggiamo sul volto dei protagonisti le loro passioni e i loro sentimenti. Come dimenticare l'illuminarsi del viso della piccola Santa allorché il coinquilino, impugnatore un punteruolo, le grida colla sua voce sgraziata: « Se non vuoi t'amazzo! »?

Gli interpreti sono tutti contadini dell'Agrò, che prima d'allora, mai avevano visto una macchina da presa o un teatro di posa. In sala di proiezione abbiamo rivisto, impacciatissima per tanti sguardi che le si posavano addosso, la piccola Ines

Orsini, col suo abito bianco, che ci ricordava quello della Prima Comunione nel film, e con le sue piccole bionde trecchine. L'abbiamo ringraziata per l'interpretazione fedele e sentita del dramma di Maria Goretti e per l'averci fatto dono di un capolavoro che non scorderemo.

« *Il mulino del Po* » pure ha avuto una festosa accoglienza di pubblico e di critica. Ne parleremo anche se è stato presentato fuori concorso.

Tratto dall'omonimo romanzo di Riccardo Bacchelli narra l'amore semplice e schietto di due giovani rivieraschi del Po.

Il romanzo — candidato al premio Nobel — è stato definito il « Promessi Sposi » della letteratura contemporanea, ma non vi è pur roppo in esso, come non vi è nel film, la fiducia Manzoniana nell'aiuto della Divina Provvidenza. L'amore dei due giovani nasce infatti fra rivalità familiari ed urti sociali che si concludono,



Ines Orsini la protagonista del film « *Cielo sulla Palude* ».

per un tragico equivoco, con la morte del giovine. Il clima è quello tumultuoso del 1876 nel Ferrarese al tempo dei primi, moti socialisti e del primo grande sciopero agricolo. L'episodio dello sciopero ha preso però troppo la mano al regista sì che appare quasi il nucleo centrale del film. Ottima comunque la regia e l'interpretazione di Giurandei (Principivalle) e degli altri: C. Del Poggio e F. Sernas, seppure troppo raffinati per sembrare dei contadini. Buono e generalmente ispirato il commento musicale di Ildebrando Pizzetti.

« *Patto col diavolo* » di Chiarini è un film ambizioso ed arruffato che non ha convinto nessuno. Non ha convinto il soggetto, nè la regia, nè l'interpretazione. Ma ve l'immaginate voi Isa Miranda nelle vesti di una capraia?! Discutibile infine il finale col suicidio disperato della protagonista. Non sono mancate le disapprovazioni.

« *La Passione secondo S. Matteo* » è la prima realizzazione cinematografica e ad immagini del famoso oratorio sinfonico di Giovanni Sebastiano Bach. Ciò basti a comprendere come essa richieda un pubblico di levata sensibilità e cultura.

« *Fiamma che non si spegne* » è un film poetico e commovente sul diuturno eroico sacrificio dei Carabinieri. La « Benemerita » ha finalmente avuto il suo cantore appassionato in Vittorio Cottafavi, giovane e simpatico regista. Il film avrà, un meritato successo perchè, sincero com'è privo di retorica o altrui intenti celebrativi, piace e convince. Farà spuntare qualche lagrima sul ciglio di molti? Forse. L'interpretazione di Leonardo Cortese, sentita e controllata, nel finale raggiunge tale accenti drammatici che non possono non toccare l'emotività dello spettatore. L'episodio chiave è veramente accaduto in un paesetto dell'Abruzzo allorché le S.S. Tedesche, a seguito di un attentato rastrellarono una decina di innocenti col proposito di fucilarli. Il carabiniere Lo Savio (medaglia d'oro) dopo un vano tentativo di farli rilasciare si finse colpevole ed offrì la sua vita in olocausto per salvare quei poveri padri di famiglia. Un applauso prolungato ha accolto questo nobile film che per i sentimenti che lo animano e per la sua incisiva realizzazione onora l'Arma dei Carabinieri e la Cinematografia Italiana. Carlo Desiderati